

# La realtà della storia filmata

Massimo Sani<sup>1</sup>

Conservo una memoria formidabile di alcune vicende legate alle ricerche di sequenze storiche di repertorio filmato, effettuate nel corso delle centinaia di giornate, trascorse per decenni nelle principali città del mondo, per la realizzazione di opere di argomento storico in campo cinematografico e televisivo. Una di queste vicende mi capitò all'Archivio Storico Centrale dell'Istituto di Storia Contemporanea di Londra. L'anno era il 1981. Mi trovavo in moviola da alcuni giorni, per la ricerca di repertorio storico filmato, finalizzato alla realizzazione di un film-inchiesta sulle vicende della Seconda guerra mondiale combattuta su diversi fronti. Improvvisamente, sull'offensiva delle truppe britanniche contro le truppe italiane nel Nord-Africa (dall'Egitto verso la Libia, nel 1941) vidi numerose sequenze di centinaia di soldati e ufficiali italiani catturati e fatti prigionieri dagli inglesi nel corso di rapide e abili manovre di accerchiamento. Rimasi letteralmente allibito. I luoghi erano Tobruk, Bardia e altre località sulle coste del Mare Mediterraneo. Mi dissi, fortemente sorpreso e quasi incredulo: «MA COME!!! Di queste cat-

---

<sup>1</sup> Regista cinematografico e televisivo, importante documentarista. Giornalista, autore di teatro. Laureato a Ferrara in *Chimica Pura* ha iniziato a occuparsi di Cinema nell'ambito del Cineclub Fedic - Ferrara - realizzando corti-fiction e documentari a partire dal 1952, vincitori di premi nazionali e internazionali. Collaboratore della Radio Televisione Italiana dal 1956. Dal 1958 al 1965 corrispondente della rivista «Epoca», e dei periodici Mondadori, in Germania. Successivamente autore e regista della RaiTv di programmi culturali, film-inchiesta e teatro-inchiesta per i canali 1 e 2. Ha collaborato ai periodici culturali «Il Mondo», «La Fiera Letteraria», «Il Ponte» e a quotidiani nazionali. Ha scritto le sceneggiature per film anche di fiction. Ha scritto e diretto film documentari cinematografici culturali e storici per la TV tedesca - ARD -. Si è sempre occupato del tema "Cinema e storia". Ha effettuato corsi di aggiornamento per insegnanti di scuole superiori sulla didattica della storia con le fonti filmiche. Ha tenuto corsi per studenti sul tema "Lo schermo della storia", come professore a contratto presso alcuni Istituti Universitari Italiani e Istituti di Storia della Resistenza [ndr].

ture non si è mai parlato, in Italia: centinaia e centinaia di soldati e ufficiali italiani catturati e rifugiati – prigionieri – in campi improvvisati di prigionia (in aree di deserto), sotto tende e accampamenti privi di adeguate strutture e risorse. E dove e quando sarebbero poi stati trasferiti? E quanti altri prigionieri sarebbero stati catturati nel corso delle successive vicende di guerra?».

Questa scoperta, del tutto inattesa, mi convinse di premere sui responsabili della Rai per autorizzarmi a realizzare un successivo film-inchiesta dedicato ai *Prigionieri* di guerra italiani nella Seconda guerra mondiale, immediatamente dopo la fine della realizzazione del film-inchiesta (pressoché terminato) *Italia in guerra*, in 6 puntate. Così accadde. Il film-inchiesta *Prigionieri* venne realizzato in 3 puntate, con ricerche e riprese in tutti i Continenti del mondo, dove all'incirca 1 milione e 700.000 prigionieri italiani vennero trasferiti e sistemati in campi di prigionia improvvisamente allestiti e adeguatamente strutturati. Il film venne trasmesso da RaiUno, in televisione, nel 1987, ed ebbe un gradimento incredibile. Successivamente, venne richiesto da Enti televisivi esteri e dagli Stati Uniti d'America. Si aprì, così, per migliaia di spettatori televisivi italiani un nuovo impressionante capitolo sulla Seconda guerra mondiale. Il film venne, in seguito, proiettato in numerose scuole italiane. Ad alcune proiezioni io stesso venni invitato a partecipare e i dibattiti con studenti e insegnanti si mostrarono incredibilmente utili per integrare le conoscenze storiche, sia degli studenti che degli insegnanti. In questi dibattiti con studenti e insegnanti, dopo la fine delle proiezioni – sia di *Prigionieri* che di numerosi altri film-inchiesta – emergeva un notevole interesse per i coinvolgimenti, all'interno dei film, degli storici nei ruoli di consulenti e di veri e propri partecipanti alla realizzazione del programma. In realtà la mia intensa attività cinematografica per la RaiTv – e per altre produzioni audiovisive –, dagli inizi degli anni '60 del Novecento, come pure il mio importante incarico di corrispondente della rivista «Epoca» – della Mondadori – in Germania (chiamato da Enzo Biagi nel 1958), mi avevano procurato un numero elevato di contatti nel campo degli esperti di studi storici. Le conoscenze – alcune delle quali divennero vere e proprie amicizie – con numerosi importanti storici (italiani e stranieri) furono, nella mia attività professionale di autore e regista di opere di argomento storico, la novità per me più imprevedibile e gradita. Di tali studiosi desidero nominarne qui alcuni: da Giorgio Rochat a Angelo Del Boca, da Nuto Revelli a Michele Calandri, da

Claudio Pavone a Nicola Tranfaglia, da Ken Short (USA) a Roger Absalom (Gran Bretagna e Sud Africa) da Richard Pankhurst (Germania) a Carlo Felice Casula, da Vittorio Emanuele Giuntella a Marco Isnenghi, a Alessandro Roveri, a Giuseppe Talamo, a Alessandro Bausani, a Paolo Spriano, a Andrea Fava e altri ancora.

I ricordi relativi ai professionisti degli studi storici sono ancora molto vivi in me. I primi contatti con Giorgio Rochat, Angelo Del Boca e Nuto Revelli hanno avuto luogo agli inizi del 1980. Avevo appena terminato l'ideazione, la realizzazione e la programmazione di un importante film-inchiesta (di 90 minuti) sulle vicende più significative e criminali delle politiche naziste e fasciste, in collaborazione – per le riprese di studio – con il regista Paolo Gazzara. Le azioni filmate (con testimoni in studio, riprese esterne e sequenze inedite di archivio) erano basate sulle deportazioni politiche di cittadini italiani antifascisti nei campi di concentramento nazisti. Il titolo del film è *Testimoni del terrore*. Terminato questo film storico la Direzione di RaiUno mi volle affidare la realizzazione di un nuovo film-inchiesta – a puntate e fino ad allora mai realizzato – sulle principali battaglie combattute dagli italiani nell'ambito della Seconda guerra mondiale. Per realizzare un simile film-inchiesta, di avvenimenti storici italiani ancora mai rappresentati, chiesi di potermi avvalere della consulenza e della collaborazione di un noto studioso, storico contemporaneista, per la trattazione generale delle numerose parti del film e di alcuni altrettanto importanti consulenti storici specializzati negli avvenimenti delle singole puntate. Fu proprio durante le ricerche di archivio all'Istituto Storico di Londra, per questo film, che scoprii le centinaia di prigionieri italiani catturati nel Nord Africa.

Quale storico generale per tutte le previste 6 puntate riuscii a farmi assegnare lo studioso già allora più introdotto ed esperto sugli avvenimenti della partecipazione italiana alla Seconda guerra mondiale: Giorgio Rochat. Per gli avvenimenti narrate nelle singole puntate convinsi due grandi studiosi e scrittori di storia: Angelo Del Boca e Nuto Revelli. Si trattò di incontri ispirati alla massima cordialità e alla massima comprensione delle notevoli difficoltà prevedibili per le varie progettazioni e realizzazioni delle puntate del film. Fu, per me, veramente una grande gioia poter discutere dei problemi relativi alle varie battaglie con storici del valore di Rochat, Del Boca e Revelli, già autori di opere in volumi e quindi disposti a collaborare nelle maniere più utili, finalizzate alla realizzazione delle opere cinematografiche. Anzi debbo aggiungere che, alla mia richiesta di

partecipare alle riprese con le loro presenze, nelle riprese stesse, sui luoghi storici delle battaglie, acconsentirono con grande piacere.

Agli studenti e agli insegnanti, nel corso dei dibattiti dopo le proiezioni dei film, dicevo chiaramente: «A me gli storici piacciono sui luoghi delle riprese, ovvero delle battaglie e non davanti a una scrivania». Questo tipo di dichiarazione, da parte dell'autore dei film, rendeva i dibattiti con gli studenti e gli insegnanti molto aderenti e legati alle realtà storiche rappresentate. L'assenso di Angelo Del Boca a partecipare ad alcune delle 6 puntate di *Italia in guerra*, facendosi anche filmare sui luoghi storici, mi diede veramente la prima reale certezza – anche il coraggio – per iniziare il progetto nelle sue 6 puntate.

Giorgio Rochat era noto alla Rai come un grande studioso di Storia Militare e di Storia delle Istituzioni Militari. Quando riuscii ad avere il primo contatto con lui mi resi conto che aveva già pubblicato, fra l'altro, numerose opere sulle varie Divisioni dell'Esercito Italiano, dal 1861 al 1943, anche legate alle vicende della Prima guerra mondiale, nonché sulle vicende dell'Esercito Italiano nella Seconda guerra mondiale. Ebbi occasione di incontrarlo a Roma e mi sembrò di trovarmi davanti a un vecchio amico. Sono commenti che agli studenti fa piacere sentire nei dibattiti dopo le proiezioni dei film. Spiegai a Rochat le mie intenzioni sulla realizzazione del film-inchiesta *Italia in guerra*, in una struttura a 6 puntate (di ca. un'ora per puntata) e lui mi sembrò molto concorde, ma ci tenne a precisare che le 6 puntate dovessero trattare gli argomenti più determinanti della guerra italiana, luoghi ben precisi e all'interno degli sviluppi reali dei combattimenti. Gli proposi i luoghi delle battaglie decisive: le Alpi dall'Italia alla Francia; il Deserto dalla Libia al Mar Egeo; i Monti dell'Epiro per l'invasione e l'occupazione della Grecia; le Rocce di Cheren per l'Eritrea; il Fiume Don, per raccontare con la tragedia delle truppe italiane in Russia. Per Libia, Etiopia, Eritrea coinvolsi subito lo storico Angelo Del Boca, con la sua collaborazione al film. Per la Russia combinai un incontro con Nuto Revelli. Rochat confermò la sua partecipazione nel film per tutte le 6 puntate.

Per incontrare un personaggio storico come Nuto Revelli – scrittore, ufficiale, notissimo partigiano, che partecipò alla terribile e disastrosa Campagna di Russia – preferii rivolgermi all'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo. L'Istituto era diretto dallo storico Michele Calandri e fu con Calandri che da Roma – alla metà del 1980 – presi appuntamento. Dall'Istituto della Resistenza Calandri

mi accompagnò a piedi, con una brevissima passeggiata, a casa di Nuto Revelli. L'accoglienza di Nuto, e della simpaticissima moglie Anna, fu molto cordiale. Nuto mi fece vedere il suo ambiente-studio con le pareti, gli armadi, i tavoli tutti ricoperti con libri, montagne di fogli di appunti manoscritti e stampati e con montagne di documenti. Rimasi fortemente impressionato, ma Nuto mi assicurò come fosse in grado di ritrovare, con grande velocità, i documenti necessari alle ricerche e alle testimonianze relative alla tragedia sul Don. Per darmene prova afferrò un pacco di scritti e documenti e me lo mostrò. Nuto aveva raggiunto il famoso fiume russo - il Don - nel 1942, con il grado di Tenente all'interno della Divisione Tridentina. Poi, nel 1943, arrivò la necessità di affrontare la ritirata e Nuto Revelli fu uno dei pochissimi che sopravvissero tornando a piedi, nel freddo insopportabile. Non sapevo ancora che dopo essersi salvato dalla terribile esperienza, Revelli scelse di lottare contro i fascisti e i nazisti (dopo l'8 settembre 1943), non esitando a entrare nelle Formazioni Partigiane.

Questo primo incontro ci permise di progettare le registrazioni audio-video dei suoi racconti. La difficoltà maggiore, per me, sarebbe stata - a quel punto - la ricerca di materiali di repertorio audiovisivo.

Le 6 puntate di *Italia in guerra* vennero messe in onda, in prima serata, su RaiUno nel 1983.

Iniziai le ricerche necessarie per poter realizzare il film-inchiesta sui prigionieri di guerra, dopo le immagini d'archivio scoperte a Londra. Si trattò di una ricerca molto difficile, soprattutto per poter ritrovare i testimoni sopravvissuti. Giorgio Rochat accettò di partecipare alla consulenza storica, anche ad essere ripreso. Come "teatro di posa" venne scelto il ben noto ex campo di prigionia di Fossoli, nei pressi di Modena. Collaborò alla realizzazione delle tre puntate del film l'allora regista debuttante, Fabrizio Berruti. *Prigionieri* andò in onda nel 1987 (3 puntate da ca. 70 minuti).

Ma la memoria dell'Italia nella Seconda guerra mondiale esige la trattazione di un'altra fase determinante: quella successiva all'armistizio dell'8 settembre 1943.

Il 1943 fu l'anno del 25 luglio e dell'8 settembre, due giornate faticose per gli italiani: la caduta di Benito Mussolini e la resa incondizionata delle forze armate italiane alle forze armate anglo-americane. Ma ciò che accadde in Italia, sia immediatamente dopo la radiodiffusione della notizia delle "dimissioni" di Mussolini da

capo del governo, che del messaggio di Pietro Badoglio, con l'annuncio dell'avvenuta firma dell'armistizio, sono realtà storiche che non possono essere capite in tutti i loro aspetti senza uno sguardo attento agli avvenimenti vissuti dagli italiani nei mesi che precedettero – in quel tragico 1943 – la caduta del regime fascista e la resa delle forze armate per delibera dei Comandi Supremi.

Il film-inchiesta *Quell'Italia del '43* è un viaggio tra gli italiani che, a distanza di 50 anni, rievocano – con le loro testimonianze – momenti significativi per la comprensione storica di ciò che accadde prima-durante-dopo le due faticose giornate del 25 luglio e dell'8 settembre. Le prime due puntate del film sono dedicate ai mesi che precedettero il 25 luglio: i mesi dei terribili bombardamenti notturni, ad opera della RAF (l'aeronautica britannica) e dei bombardamenti diurni – a tappeto – ad opera dei "Liberators" e delle "Fortezze Volanti" degli USA. Furono i mesi in cui maggiormente si acuirono le persecuzioni razziali contro i cittadini italiani di religione ebraica – e di altre etnie perseguitate dal nazifascismo – insieme alle repressioni politiche contro i dissidenti del regime fascista. Furono i mesi della fame, per il durissimo razionamento imposto dalla economia di guerra, e i terribili mesi del dolore per i famigliari dei soldati impegnati sui numerosi fronti di guerra – padri, figli, mariti, fratelli – di cui non arrivavano più notizie alle famiglie e di cui si temeva, giorno dopo giorno, la morte. E furono i giorni della guerra in casa, con l'invasione della Sicilia, con il nemico sul suolo della patria.

Nel ricordare tutti questi dettagli rappresentati nelle sequenze del film-inchiesta, trasmesso in prima serata da RaiUno nel settembre del 1993, mi tornano alla mente i lunghi dibattiti avuti con studenti e insegnanti dopo le proiezioni delle 5 puntate, in alcuni istituti scolastici. Si trattava di realtà del tutto inedite e sconosciute, allora, sia per gli studenti che per gli insegnanti. Per me erano grandi soddisfazioni, così per i miei più vicini collaboratori, quali il regista Renzo Ragazzi, l'aiuto regia Mauro Zaccaria e lo sceneggiatore Emilio Sanna.

La terza puntata volle essere uno spaccato dell'Italia immediatamente dopo la diffusione della notizia sulle destituzioni di Mussolini. La quarta puntata fu dedicata alle illusioni, speranze, attese degli italiani nelle settimane del Governo Badoglio (i 45 giorni, tra il 25 luglio e l'8 settembre). L'ultima puntata, la quinta, cercò di far capire che cosa realmente accadde agli italiani dopo la firma della resa incondizionata alle forze anglo-americane. Dallo sfacelo dell'eserci-

to alla fuga del Governo e del Re da Roma; dalla spietata presa di potere delle Forze Armate tedesche alla loro vendetta sulle Forze Armate italiane; dalla immediata presa di potere delle SS naziste in tutta Italia e nei territori allora occupati dalle truppe italiane.

Il film-inchiesta *Quell'Italia del '43* si avvale di un'eccezionale documentazione fotografica tratta da numerosi archivi, anche privati, con immagini in gran parte inedite della vita di quei tragici giorni. Va ricordata, in particolare, la documentazione fotografica tratta dagli archivi seguenti: Imperial War Museum di Londra, Archivio Storico della Città di Torino, Istituti Storici della Resistenza di Cagliari, Napoli, Torino, Sesto S. Giovanni, Bari, Borgosesia-Vercelli, Fondazione Micheletti di Brescia, Istituto Luce di Roma. La consulenza storica delle 5 puntate di *Quell'Italia del '43* è stata proposta, e fu accettata, oltre che a Giorgio Rochat, a Claudio Pavone. Tra questi due grandi studiosi degli avvenimenti storici, narrati nel film-inchiesta, vi fu un'incredibile intesa nella gestione – e suddivisione – delle parti da trattare, loro affidate. Nei dibattiti con studenti e insegnanti (dopo le proiezioni) questa intesa risultò molto chiara con giudizi molto positivi. Uno degli episodi che colpiva in modo particolare è la sequenza della cattura di Mussolini, nella III puntata del film.

Ecco il testo sonoro delle sequenze, in presa diretta (Fuori Campo e In Campo):

Questa villa ottocentesca, denominata oggi Villa Ada, si trova nel quartiere Salaria a Roma, in posizione tranquilla e isolata all'interno di un vastissimo parco. Nel 1943 questa villa era la residenza del re, Vittorio Emanuele III di Savoia ed era denominata "Villa Savoia". Il 25 luglio 1943, una domenica d'estate molto afosa per Roma, re Vittorio Emanuele III si trovava qui, a Villa Savoia. Alle cinque del pomeriggio il re riceve la visita del Capo del Governo Benito Mussolini, Duce del fascismo. Il colloquio dura una decina di minuti. Terminato l'incontro con il re Mussolini esce, accompagnato dal suo segretario particolare De Cesare, e scende la rampa per avviarsi alla sua macchina. Ma accade un fatto imprevedibile. Due ufficiali dei carabinieri – con gentilezza, ma anche con decisione – invitano il Capo del Governo, e Duce del fascismo, a salire non sulla macchina ma su di un'ambulanza già pronta accanto. Gli ufficiali adducono ragioni di sicurezza nei riguardi della persona del Duce. Sotto scorta di carabinieri e polizia Mussolini viene portato, in ambulanza, dapprima alla caserma "Podgora" in

Via Garibaldi, a Trastevere, e successivamente – in serata – alla caserma “Legnano” scuola degli allievi carabinieri, che si trova nel quartiere Prati. Il colloquio a Villa Savoia, tra il re e Mussolini, era avvenuto in uno dei salotti della residenza reale, dove abbiamo invitato gli storici Claudio Pavone e Giorgio Rochat, Che cosa si sono detti Vittorio Emanuele III e Benito Mussolini quel pomeriggio del 25 luglio 1943?

Dopo questa presentazione gli storici Pavone e Rochat, seduti uno di fronte all’altro nelle poltrone del salotto reale riferiscono brevemente sui contenuti dei colloqui, di cui non esistono veri e propri verbali. Il re mise Mussolini di fronte al fatto compiuto: sua destituzione e nomina di Badoglio. Mussolini prese atto. Alla Conferenza di Casablanca – gennaio 1943 – Roosevelt e Churchill avevano chiesto la testa di Mussolini per aprire trattative con l’Italia.

Quando a Roma, nella calda alba estiva di quella domenica – 25 luglio – il sole spuntava tra le cupole barocche e le rovine dei Fori Imperiali, il re aveva già dato ordine di preparare il decreto per la nomina di Pietro Badoglio a Capo del Governo. Vittorio Emanuele III firma il decreto tra le sei e le sette del mattino. Alla Radio Italiana tra le 22,30 e le 23,00 di quel 25 luglio improvvisamente un programma di musica leggera viene interrotto. Segue un lungo silenzio. Dopo qualche minuto si sente il cinguettio dell’uccellino della radio. Poi inizia il comunicato, letto dall’annunciatore Giovanbattista Arista: «Attenzione!!! Attenzione !!!... Sua Maestà il Re e Imperatore ha accettato le dimissioni dalla carica di Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, di Sua Eccellenza il Cavaliere Benito Mussolini ed ha nominato Capo del Governo, Segretario di Stato, il Cavaliere – Maresciallo d’Italia – Pietro Badoglio».

Inutile soffermarsi sull’interesse che simili sequenze suscitano sia negli studenti che negli insegnanti, come le argomentazioni scaturite nei dibattiti, dopo le proiezioni.

Dopo la messa in onda del film-inchiesta *Quell’Italia del ‘43*, 50 anni dopo gli eventi, ritenni indispensabile proporre alla Rai la trattazione e la rappresentazione dei terribili mesi decorsi tra il settembre del 1943 e l’8 maggio 1945 (anniversario della fine della Seconda guerra mondiale in Europa). Come tutti sanno, si trattò per l’Italia di una Guerra di Liberazione dei territori, invasi e occupati dai tedeschi, ad opera degli eserciti degli Stati Uniti d’America e della Gran Bretagna.



In realtà, nell'Italia totalmente liberata, dopo il maggio 1945, si parlò e si scrisse molto sulla formidabile e incessante azione degli eserciti americani, dopo i numerosi sbarchi in territori italiani del sud e del centro-Italia e le eroiche battaglie per abbattere le numerose linee terrestri di resistenza tedesca. Si trattò di quadri veramente terrificanti. Tuttavia venne trascurato, anche da parte degli storici, di rivolgere l'attenzione a quanto era stato intrapreso – e attuato – dagli eserciti britannici dal sud al nord delle coste adriatiche, nelle regioni appenniniche e nelle regioni orientali del Centro e del Nord-Italia. Oltre al fatto che per anni erano state trascurate le importantissime azioni belliche delle forze britanniche, la realtà è che fu trascurata, anche dai cittadini e dagli storici, la terribile ed eroica lotta delle forze Partigiane in numerosi settori italiani sotto l'incessante persecuzione delle truppe tedesche e delle formazioni SS. Animato da tali convinzioni, e appoggiato anche dagli storici e dai fondatori di Formazioni Partigiane (in primo piano la famosa Brigata Maiella) riuscii a convincere la Rai – tra gli attivi dirigenti non dimenticherò mai l'amico Giovanni Tantillo – a realizzare un film-inchiesta dal titolo *La guerra dimenticata*, che racconta la guerra di liberazione dalla battaglia del Sangro al grande impegno degli eserciti britannici e alla lotta delle Formazioni Partigiane, dall'Abruzzo all'Italia del Nord.

I documenti di fonte britannica, per la consultazione dei quali è stato dato il via libera soltanto oltre 50 anni dopo gli avvenimenti storici, definiscono *The Sangro battle* (*La battaglia del Sangro*, rappresentata nella I puntata del film) come l'operazione strategico-tattica determinante per l'accelerazione dell'intero complesso delle Operazioni Alleate – nell'inverno 1943-1944 – che portò alla precipitosa ritirata delle Divisioni tedesche, nella primavera del 1944, e alla liberazione di Roma, il 4 giugno 1944, e dell'Italia Centrale, con il nuovo consolidamento difensivo della Wehrmacht sulla Linea Gotica.

La Resistenza in Abruzzo è rimasta – al 1994 – senza dubbio la vicenda meno nota, anche a livello storiografico, della storia della Resistenza Italiana e la più trascurata dall'informazione-comunicazione audiovisiva di massa. Per il determinante contributo dato alla fine della guerra, le azioni dei Partigiani Abruzzesi si qualificarono come una vera e propria guerra parallela, combattuta con metodi ed organizzazioni di impianto militare. È proprio per tale caratterizzazione militare che il contributo armato dato dai Partigiani di Abruzzo alla guerra principale si sviluppa, da un certo momento, in

stretta unione con i ranghi del nuovo Esercito Italiano del cosiddetto "Regno del Sud", cobelligerante accanto alle forze Alleate (soggetto della II puntata del film).

Un significato del tutto particolare - e con risvolti ancora poco conosciuti - assume, nel quadro complessivo della Lotta di Liberazione in Italia, la confluenza di numerose Bande Partigiane abruzzesi in un'unica Banda armata: la "Banda Maiella". La Banda dei patrioti della Maiella ottenne - fin dal dicembre 1943 - l'autorizzazione a fiancheggiare alcuni reparti della 8<sup>a</sup> Armata Britannica mantenendo la propria caratterizzazione e le proprie finalità di "Forza Combattente Partigiana". I soldati dell'8<sup>a</sup> Armata Britannica, a partire dal gennaio 1944, combatterono a fianco con i Partigiani della "Banda Maiella" in alcune difficili azioni quali la drammatica Battaglia di Pizzoferrato (febbraio 1944) alla quale è dedicata una sequenza nel film *La guerra dimenticata*. È una vera gioia, oltre che un vero e proprio onore avere avuto - alla proiezione e alla trasmissione del film - alcuni testimoni, combattenti delle battaglie di allora, soprattutto in occasione delle numerose proiezioni del film nelle scuole.

Le vicende più sorprendenti, e meno conosciute, sono il complesso delle azioni di Resistenza - attiva e passiva - delle popolazioni abruzzesi nell'intera terra d'Abruzzo: dalle valli dell'Aventino e del Sangro alle montagne del Gran Sasso, ai monti del Teramano e alle impervie cime della Maiella. Un numero imponente di Bande Partigiane ha accelerato la cacciata dei tedeschi dall'Abruzzo: dalla "Banda Palombaro" alla "Banda Di Vincenzo", dalla "Banda della Duchessa" alla "Banda Ammazalorso", dalla "Banda Sciuba" alla "Banda di Francavilla a Mare" e ad altre formazioni dell'Aquilano, del Teramano e della Marsica.

Nel film *La guerra dimenticata* le sequenze degli eccidi compiuti dalle truppe tedesche mostrarono fino a che punto l'eliminazione indiscriminata di esseri umani fosse realizzabile, ad opera dei soldati e ufficiali tedeschi in stretta collaborazione con i fascisti italiani, prendendo a pretesto qualsiasi azione non gradita ai Comandi di occupazione. Per l'intero anno 1944 e, soprattutto, nei terribili mesi dell'inverno-primavera 1944-1945 tutta l'Italia ancora occupata dalle armate del Reich nazista fu vittima di eccidi, massacri, deportazioni, repressioni, torture. Un immenso luogo di pena. 40.000 almeno, sono stati i cittadini italiani deportati nei lager nazisti, tra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile 1945, per accuse politiche. Oltre 700.000 italiani militari sono stati catturati - sui vari fronti di guerra in Italia

e fuori d'Italia – e internati nei campi di concentramento tedeschi. Dei 40.000 politici soltanto 3.000 hanno fatto ritorno nelle loro case. Un rapporto agghiacciante: oltre 92 su cento i prigionieri politici sterminati. I giovani spettatori del film-inchiesta, al termine della proiezione, restano sempre muti. Dopo un po' il dibattito si avvia, con la convinzione generale che tutto ciò che si è visto corrisponda alla realtà storica, che deve essere mostrata.

Le realtà evidenti degli avvenimenti politici ed economici, nella storia, e le terribili realtà delle guerre – in epoca moderna – sono visibili e registrabili. Per contro, le realtà delle creazioni letterarie e poetiche restano nel profondo delle coscienze dei loro creatori – in tutte le epoche -: sono “ineffabili”. Con il titolo *L'ineffabile realtà. 25 anni di letteratura italiana dal neorealismo alla neoavanguardia*, del 1969, ho ideato e realizzato un film-inchiesta dedicato ad un periodo di grande interesse, culturale e artistico, quale i 25 anni di letteratura italiana dal neorealismo alla neo-avanguardia, nata quest'ultima nel 1963 e sviluppatasi negli anni seguenti. Si tratta di un film-inchiesta in due puntate – di circa 50 minuti l'una –, prodotto dal 3° Canale della Televisione Tedesca di Monaco di Baviera, quale risultato dei miei otto anni trascorsi in Germania, come corrispondente della rivista «Epoca», con ufficio a Monaco di Baviera. Lavorai alla ideazione e progettazione del film-inchiesta, nell'edizione in lingua tedesca, con la collaborazione dei giovani registi Peter Hoffmann e Hans Noever e del dirigente della Televisione di Monaco di Baviera, Helmut Dotterweich, carissimo amico, delegato alla produzione. L'argomento del film, al quale tenevo molto proprio in sede storica, inizia con la constatazione che la fine della Seconda guerra mondiale in Italia – 25 aprile 1945 – è anche la fine del fascismo ed è la fine di tutto ciò che il fascismo significava dal punto di vista politico, sociale e culturale. Gli interrogativi che si pongono alla coscienza dei cittadini sono tanti, ma al di sopra di essi c'è per tutti la necessità di continuare a vivere, di ricostruire un mondo di valori nuovi. Accanto ai politici, protagonisti del movimento di Resistenza al fascismo, furono proprio gli scrittori, ancora prima delle tragedie scatenate dalla guerra, ad avvertire l'esigenza di un rinnovamento degli individui. Tale rinnovamento doveva avvenire attraverso una ripresa di contatto con la realtà. Era indispensabile respingere il concetto fascista della letteratura estetizzante e della “bella pagina”. Molti scrittori italiani, per circa 20 anni, avevano evitato un contatto diretto con i fatti, puntando su una letteratura di evasione. Per

gli scrittori più progressisti l'esigenza di stabilire un nuovo contatto con la realtà era stato il tema dominante dell'impegno culturale durante gli anni del fascismo. Molti di loro avevano dovuto emigrare, altri erano stati costretti a tacere. Protagonisti del film sono i più noti scrittori viventi, nel periodo dei 25 anni che vanno dagli inizi del Neorealismo agli inizi della Nuova Avanguardia (il Gruppo 63). Gli scrittori protagonisti delle due puntate del film-inchiesta sono: Carlo Levi, Alberto Moravia, Maria Bellonci, Franco Fortini, la moglie di Elio Vittorini, Cesare Pavese (grazie all'uso di brani filmati d'archivio), Italo Calvino, Natalia Ginzburg, Vasco Pistolini, Domenico Rea, Giuseppe Berto, repertorio di Elio Vittorini, Carlo Bo, Pier Paolo Pasolini, Anna Banti, Carlo Cassola, Luciano Anceschi, Carlo Emilio Gadda, Giorgio Bassani, Edoardo Sanguineti, Piergiorgio Bellocchio, Grazia Cerchi, Bonaventura Tecchi; e tra gli editori: Bompiani, Feltrinelli, Einaudi.

Le chiarissime testimonianze degli scrittori italiani di narrativa e di poesia (notissimi anche all'estero) hanno offerto una visione multiforme della realtà ineffabile. Come tutti sanno la realtà ineffabile è quella sulla quale si può dire ciò che non è, ma non ciò che è. I personaggi filmati e intervistati (come risulta dall'elenco sopra riportato) non sono più in vita, ma le loro opere continuano ad essere assai diffuse e lette.

“Paura della libertà”<sup>2</sup>, questo è uno dei temi che impegnarono gli scrittori alla ripresa creativa dopo la fine della guerra, quando si trovarono di fronte ai problemi del momento. Ciascuno andava alla ricerca di una propria via politica alla cultura. Nelle accese discussioni, fra i sostenitori delle diverse opinioni, il motivo dominante era rappresentato dalle varie possibilità di un impegno culturale nell'ambito di una nuova politica.

1944: gli Alleati sono sbarcati ad Anzio. Liberata Roma continua l'avanzata verso il nord. L'Italia è divisa in due parti, dalla “linea gotica”. Nella Roma liberata, la scrittrice Maria Bellonci tenta di rial-

---

<sup>2</sup> L'autore si riferisce a un saggio scritto dal Carlo Levi nel 1939 intitolato *La paura della Libertà*, cui ne seguirono altri sul tema, pubblicati in un unico testo nel 1946. Celebre la riflessione di Carlo Levi: «La paura della libertà è il sentimento che ha generato il fascismo. Per chi ha l'animo di un servo, la sola pace, la sola felicità è nell'averne un padrone e nulla è più faticoso e veramente spaventoso dell'esercizio della libertà» [ndr].

lacciare i contatti con gli esponenti della vita letteraria italiana. Il giornale più diffuso, portavoce delle varie tesi, è in questo periodo «La Fiera Letteraria».

Quasi un anno dopo anche Milano viene liberata. Qui la ripresa della vita letteraria è immediata. Alla letteratura della “bella pagina” seguì il neorealismo. Il siciliano Elio Vittorini trascorse gli ultimi anni della sua vita a Milano. Egli fu il sostenitore di una cultura attiva. *Uomini e no* è un romanzo sulla Resistenza. Vittorini si era unito ai Partigiani, che combattevano contro i nazifascisti, sui monti della Lombardia. Vittorini prediligeva il realismo della letteratura americana. Dopo la guerra, la letteratura americana incontrò molto favore in Italia. Il gruppo degli scrittori neorealisti del Nord-Italia non cercava solo nuovi contenuti, ma intendeva anche sviluppare nuove forme narrative.

In sostanza, è evidente l’interesse che questo tipo di film-inchiesta, dalle tematiche fortemente culturali, riuscì a suscitare presso gli studenti e gli insegnanti in seguito alle proiezioni negli Istituti Scolastici e presso le associazioni culturali (dal 1969, data della messa in onda del programma dalla Televisione di Monaco di Baviera). In seguito, tutte le televisioni regionali dell’allora Repubblica Federale Tedesca vollero trasmettere il film. I risultati riferirono un grande gradimento, da parte del pubblico.

Successivamente, agli inizi del 1970, anche la Rai – dalla sede di Roma – volle realizzare l’edizione in lingua italiana. L’incarico venne affidato a me, ma la messa in onda – per improvvisi cambiamenti nella gestione di RaiUno – non venne mai effettuata in Italia. Sta di fatto, però, che esisteva l’edizione italiana, nell’archivio Rai, sicché fu possibile proiettare il film anche negli Istituti Scolastici italiani e presso numerose associazioni culturali. La prima proiezione in Italia ebbe luogo a Roma all’Istituto di Cultura Tedesco il Goethe Institut, il 25 novembre 1969.

Un altro film-inchiesta con un argomento storico di inedito e importante rilievo, prodotto dalla Televisione di Monaco di Baviera, era stato da me ideato nel 1963, prima de *L’ineffabile realtà*, quando ero ancora residente a Monaco. Il film venne prodotto nel 1965 con il titolo di *Berlino 1937: arte al rogo*. L’idea nacque così. Una sera della primavera 1961 venni invitato – a Monaco – a una cena offerta dal Console Generale Italiano non lontano dall’edificio del ben noto Museo di Arte Contemporanea Haus der Kunst (Casa dell’Arte). Il Museo è una immensa costruzione, in falso stile neoclassico, voluta

da Hitler per sublimare l'arte e gli artisti del regime nazista. A cena ero seduto vicino all'allora direttore della Haus der Kunst e con lui iniziai un'interessante conversazione sugli artisti italiani e tedeschi più noti - in quegli anni - e sui movimenti artistici. Ad un certo punto, improvvisamente, ho trovato il coraggio di chiedere a bruciapelo al direttore se, nell'allestire le mostre degli artisti contemporanei, non sentisse il peso del passato, ossia il fatto che proprio quella grande "Casa dell'Arte" era stata voluta da Hitler per sublimare l'arte imposta dal regime nazista e per condannare, di fronte al mondo intero, gli artisti e le opere più moderne e contemporanee, perseguendo atrocemente gli artisti, distruggendo e bruciando al rogo le opere, significative e di immenso valore, che caratterizzavano e qualificavano gli sviluppi della grande arte europea di fronte al mondo intero. Anzi, aggiunsi che fu proprio all'interno della Haus der Kunst che Hitler - nel 1937 - volle mostrare al pubblico internazionale le grandi opere "condannate" e definite "vergognose" (*entartet*, ovvero prive di arte). Gli artisti, i creatori, vennero considerati persone malate, incapaci di comprendere ed agire e perciò individuati da denunciare all'opinione pubblica quali "pericolosi".

Il direttore ascoltava con interesse le mie parole ed io mi sentii incoraggiato a continuare la mia provocazione. Dissi che ciò che era accaduto durante gli anni della dittatura nazista, ai danni degli artisti e delle opere da loro create e realizzate avrebbe dovuto essere fatto doverosamente conoscere non solo ai cittadini della nuova Germania democratica, ma anche all'opinione pubblica mondiale (erano già passati oltre vent'anni dall'epoca di quegli avvenimenti). Eravamo nel 1961. Mi azzardai a proporre che, probabilmente, la maniera migliore potesse essere quella di "ripetere" quella terribile Mostra, che Hitler aveva voluto allestire proprio nella Haus der Kunst, per denunciare al mondo intero quella che il dittatore aveva liquidato e condannato come "Arte degenerata" (*Entartete Kunst*). L'idea piacque subito al direttore della Haus der Kunst, che si dichiarò disposto ad organizzare la mostra delle "opere degenerate", proprio nello spirito inteso da Hitler e proprio nella Haus der Kunst. Si chiedeva: «Capiranno i cittadini la portata di simili disfatti, da aggiungersi a tutti gli altri terribili crimini operati dal nazismo?». La mostra sull'arte cosiddetta "degenerata" venne inaugurata circa un anno dopo quella conversazione tra me e il direttore. Poi accadde il fatto per me più importante: la gratitudine verso di me, per l'idea suggerita, spinse il direttore a concedermi l'autorizzazione esclusi-

va di realizzare un film sull'argomento, iniziando proprio con le immagini della mostra. La Televisione Tedesca, attraverso l'emittente di Monaco di Baviera - III Rete Tv - accettò di produrre il film in seguito al grande interesse mostrato dal responsabile dei programmi culturali e storici, Helmut Dotterweich, che accettò di collaborare alla realizzazione del film. Non si trattò certo di una produzione facile. Il primo obiettivo fu la ricerca dei testimoni, ancora viventi, degli avvenimenti storici. Con la collaborazione dello scrittore e storico Dotterweich riuscimmo a individuare alcuni artisti sopravvissuti alla persecuzioni naziste e in grado di fornire testimonianze certe. In mancanza degli artisti riuscimmo a contattare i familiari viventi, che avevano vissuto in stretto contatto con gli artisti. Tra gli artisti riuscimmo ad avere le testimonianze di grandi personaggi quali Otto Dix, Ernst Wilhelm Nay, Ewald Mataré. Tra i familiari abbiamo rintracciato il figlio di Max Beckmann, la vedova di Oskar Schlemmer, e altri. Ci interessavano molto i proprietari di Gallerie d'Arte, i Direttori di Musei, quali Moeller, Guenther Franke, Voemel, Grote, Henze, e i critici d'arte. È stata un ricerca irta di difficoltà. Ma alla fine, con molta pazienza, ci siamo riusciti.

Era la prima volta che mi accingevo a realizzare un film con una troupe tedesca. Anche qui ci è voluta una grande pazienza, soprattutto nei rapporti con il direttore della fotografia, che non ammetteva ombre sui Primi Piani dei volti. Siamo dovuti arrivare a un compromesso: qualche ombra, ma non troppe.

Il film *Berlino 1937: arte al rogo* venne proiettato in numerosi Istituti Scolastici tedeschi, con studenti e insegnanti e con dibattiti di grande interesse, dopo le proiezioni. La gran parte degli studenti ignorava del tutto le azioni criminali del nazismo contro l'arte contemporanea e gli artisti. Inoltre, il film venne trasmesso da tutte le televisioni regionali della Repubblica Federale Tedesca, con grande successo di ascolto ed interesse.

Quello che non mi sarei mai aspettato è il fatto che nei primi giorni del novembre del 2013 a Monaco di Baviera vennero ritrovati, in un appartamento privato pressoché disabitato, un gran numero di opere d'arte condannate dal nazismo: almeno 1500 opere d'arte contemporanea (per il nazismo *entartet*). La notizia è stata diffusa, con molto rilievo, sui giornali europei. Quando la lessi sui giornali italiani pensai subito di proiettare l'edizione italiana del film (trasmessa da RaiUno nel 1967) alla Casa Del Cinema di Roma. Così avvenne. Alla proiezione dello scorso anno è seguito un dibattito di notevole

interesse ed emozionante con insegnanti e studenti. È stata, per me, una grande soddisfazione.

Ma da quale realtà fondamentale scaturisce questa grande soddisfazione? Scaturisce dal fatto che la prima rappresentazione alla Tv di Monaco di Baviera del film-inchiesta è avvenuta nell'autunno del 1965 con il titolo originale *Bildersturm in Dritten Reich* (*Assalto contro i quadri nel III Reich*), con grande successo tra gli studenti e gli insegnanti e la replica più recente ha avuto luogo in Italia, a Roma, 48 anni dopo, con il titolo *Berlino 1937: Arte al Rogo*, con grande entusiasmo espresso da un pubblico di tutte le età, composto per la maggior parte da studenti e insegnanti.

Questa è la realtà dalla quale scaturisce la grande soddisfazione. Questa realtà mi fa capire meglio con quale atteggiamento fondamentale bisogna progettare i film-inchiesta da dover e poter periodicamente proiettare, non solo sugli schermi delle Reti televisive, nazionali ed estere, ma anche sugli schermi degli Istituti di Istruzione Scolastica e Universitaria, come è accaduto per molte mie opere di film-inchiesta di argomento storico.

Per ottenere i migliori risultati bisogna che gli studenti e gli insegnanti siano, almeno parzialmente, preparati alla visione della storia "cinematografata". A questo proposito, mi fa molto piacere confessare che ad un certo punto del mio impegno nella realizzazione di particolari film ad argomento storico ho voluto coinvolgere proprio un gruppo di giovani studenti. La prima esperienza ebbe luogo nel 1994 per il film-inchiesta *Roma 1944: l'eccidio delle Cave Ardeatine*. Come tutti possono immaginare, l'argomento di questo film-inchiesta è legato alla volontà di rappresentare cinematograficamente uno dei più efferati crimini del nazifascismo, avvenuti a Roma nel marzo 1944.

Il coinvolgimento di un gruppo di studenti, nella realizzazione del film, accadde così. Il Circolo Romano del Cinema "Riccardo Napolitano", poco dopo l'inizio dell'anno scolastico 1993-1994, mi ha voluto coinvolgere nel progetto di offrire al pubblico del Cinema una documentazione audiovisiva e testimoniale di eventi storici, al di fuori di ogni agiografia e retorica, in occasione del 50mo anniversario della Liberazione di Roma. Sono stato convocato nella sede del Circolo Romano del Cinema e sono stato introdotto in una sala con un grande tavolo ovale al centro e con la presenza di un folto numero di giovani - ragazzi e ragazze - attorno al tavolo. Rimasi molto sorpreso. Non mi ero aspettato una simile riunione. Tutti i giovani



erano entusiasti di incontrarmi. Nessuno, però, aveva un preciso progetto da realizzare, per dare un risultato concreto a questo raro incontro. Si cercò di fare qualche proposta, ma le opinioni erano piuttosto incerte e discordanti. Allora, dopo una buona mezz'ora di discussioni, pensai di fare una domanda precisa. Chiesi ai giovani presenti: «Ma voi sapete qualcosa, avete delle informazioni precise su ciò che accadde nel marzo 1944, nei giorni che precedettero e che portarono al terribile crimine nazifascista dell'eccidio alla Cave Ardeatine?». Alla domanda fece seguito un improvviso silenzio. Tutti si guardarono in volto, senza consultarsi a vicenda. Era chiaro che nessuno sapesse nulla sull'argomento proposto. Tutti si dichiararono d'accordo quando io proposi l'ipotesi di realizzare un film-inchiesta sulle realtà storiche legate al terribile eccidio, suddividendo le ricerche e gli incarichi in gruppi di lavoro. *Roma 1944: l'eccidio della Cave Ardeatine* è stato realizzato da un gruppo di giovani (Vincenzo Bianchi, Paolo Conti, Lucrezia Lo Bianco, Rita Montanari, Cristina Pasqua, Luigi Pompili, Luigi Rinaldi) da me coordinato per i testi e la regia. Il gruppo dei giovani cineasti ha affrontato l'argomento con la precisa intenzione di rappresentare cinematograficamente - nel linguaggio documentaristico - la meccanica della spietata rappresaglia tedesca che sconvolse Roma durante l'occupazione nazista. Quale consulente storico, Carlo Felice Casula ha accettato l'incarico; la direzione della fotografia è stata affidata a Massimo Latini e il montaggio a Anna Wolrath.

Per decenni, dopo la fine della Seconda guerra mondiale, le vicende legate all'eccidio delle Fosse Ardeatine sono state pressoché rimosse dalla storiografia e dalla memoria delle vicende che hanno caratterizzato i terribili mesi dell'oppressione nazifascista del nostro Paese, tra l'8 settembre 1943 e i primi di maggio 1945. Ben pochi, in Italia, per quasi mezzo secolo dopo la Liberazione hanno saputo con chiarezza che cosa sia accaduto a Roma nelle 24 ore intercorse tra l'Azione Militare dei GAP (Gruppi di Azione Patriottica), in Via Rasella, e l'attuazione della feroce, criminale rappresaglia tedesca.

Questo film-inchiesta intendeva far conoscere al vasto pubblico della comunicazione audiovisiva la sorte dei 335 cittadini improvvisamente spariti all'affetto dei loro cari per essere eliminati - segretamente e in gran fretta - nelle cave di pozzolana sulla Via Ardeatina, alla periferia della Capitale. È stato il gruppo dei giovani realizzatori di *Roma 1944: l'eccidio alla Cave Ardeatine* a condurre l'inchiesta filmica - con il coordinamento mio e la consulenza storica di Casula

- attraverso le narrazioni (in voce-volto) degli episodi salienti della vicenda e le testimonianze raccolte nelle interviste ai familiari delle vittime.

Alla memoria delle migliaia e migliaia di vittime italiane deportate nei Lager di prigionia e di sterminio delle SS, e delle forze belliche naziste, l'Associazione Italiana degli ex Deportati nei campi nazisti - A.N.E.D. - ha dedicato un *Memorial* italiano, che è stato inaugurato - nei primi mesi del 1980 - nel Campo di Auschwitz sotto l'alto patronato dell'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini. Il *Memorial*, concepito e costruito nella forma di una lunga spirale, simboleggia la violenza nazifascista al cui fondo vi è il genocidio sistematico attuato dalla "razza padrona". Lo hanno ideato e realizzato il pittore Mario Samonà e l'architetto Lodovico Belgioioso. Un lungo affresco di oltre 250 metri rappresenta in immagini le fasi della violenza e del genocidio.

Il film-inchiesta *Testimoni del terrore* - già qui ricordato, con un breve accenno, tra le opere da me realizzate, e che andò in onda su RaiUno il 24 maggio 1980 - è stato realizzato in parte negli studi della Rai (con la collaborazione del regista Paolo Gazzara) e in parte con riprese effettuate in Germania - con troupe italiana e regia del sottoscritto - soprattutto nei campi di concentramento e sterminio di Auschwitz e Dachau e, in Italia, nel campo di Fossoli (nei pressi di Modena, a Carpi) e nell'ex campo di sterminio della Risiera di San Saba a Trieste. In questo film, che dura circa 90 minuti, figurano alcune sequenze basate pressoché esclusivamente sulle dichiarazioni - allora assolutamente inedite e rimaste tali - di tre ex aguzzini del campo di Sterminio di Auschwitz. I loro nomi sono: Kaduk, Klehr, Erber. Si tratta di tre militi delle SS, rinchiusi da anni - nel dopoguerra - in un noto carcere della Repubblica Federale Tedesca. I tre avevano seminato il terrore e la morte tra i deportati di Auschwitz, di Birkenau e di altri Lager durante la dittatura nazista. Le testimonianze, raccontate da questi tre ex militi SS sono la prova più inconfondibile del crimine, dello sterminio e del genocidio meticolosamente organizzati dai vertici del nazismo tedesco e voluti e programmati dagli alti burocrati, con l'appoggio ed il consenso dei loro complici fascisti. Nel film, a parere mio, le immagini più agghiaccianti sono quelle che si presentarono agli occhi dei soldati Alleati nelle ore immediatamente successive alla liberazione.

Le proiezioni di questo film-inchiesta negli Istituti Scolastici - a studenti e insegnanti -, anche in qualche facoltà universitaria,

hanno scatenato accesi dibattiti sulla necessità di poter conoscere simili opere che mostrano le realtà storiche più sconosciute e inedite. È proprio per tale necessità che le mie ricerche sulle realtà storiche delle guerre combattute dall'Italia, dopo l'avvento e il consolidamento delle tecniche di ripresa cinematografica video e audio, si sono trasformate in veri e propri film-inchiesta – spesso a puntate – con sequenze in gran parte sconosciute e inedite. La più recente di tali opere, sui fatti di una realtà risalente a un passato lontano – Prima guerra mondiale – è stata da me proposta all'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, che ha accettato di realizzarla in ben 8 puntate. Questa è stata la proposta.

I numerosi interrogativi che hanno accompagnato la partecipazione dell'Italia alla Prima guerra mondiale sono rimasti in gran parte senza risposta, nel corso dei decenni. Nell'ottobre 2007 vennero celebrati i 90 anni di uno degli avvenimenti più terrificanti dell'intera condotta strategica e tattica della Prima guerra mondiale: *La Battaglia di Caporetto*, nella valle del corso superiore del Fiume Isonzo. Nei giorni 5-6-7 ottobre 1907 ebbe luogo un Convegno Internazionale di notevole rilievo storico dal titolo *Rileggiamo la Grande Guerra*. Il Convegno venne organizzato su iniziativa della Regione Friuli-Venezia Giulia nelle aree più simboliche degli avvenimenti bellici: Udine, Caporetto e Cividale.

Per l'ideazione e realizzazione del film-inchiesta è stato indispensabile un grande impegno – per me ed i miei collaboratori – durato alcuni anni. L'inizio è avvenuto con le riprese del Convegno citato, cui hanno fatto seguito le successive fasi per la realizzazione delle puntate: sceneggiatura, ricerche di materiali di archivio, montaggio, edizione in tecnica digitale, sonorizzazione musicale (con inevitabili pause di interesse settimanale). Le lavorazioni si sono concluse nel 2010. La mia idea fondamentale è stata quella di attenersi fedelmente alle riprese delle varie fasi del Convegno. Non mi era mai capitata una simile occasione nei miei precedenti film-inchiesta di argomento storico. Il mio scopo era quello di poter offrire, nel film, adeguate risposte alle numerose problematiche storiche, legate soprattutto agli avvenimenti che hanno caratterizzato la situazione dell'Italia prima e dopo la disfatta di Caporetto. Per aderire con chiarezza all'evidenza storica degli argomenti trattati ho voluto dare al film il medesimo titolo del Convegno Internazionale: *Rileggiamo la Grande Guerra*. Il film è articolato in 8 puntate di 45 minuti cadauna. Del tutto inedite sono state le riprese effettuate nella città di Caporetto, in Slovenia,

all'interno del Museo di Caporetto. Abbiamo registrato in audio-video le rivelazioni di alcuni storici sloveni – e di parte austroungarica – sulle strategie e le tattiche degli eserciti allora nemici. La vicenda di Caporetto, iniziata nella notte del 24 ottobre 1917, è stata etichettata come «La vergogna italiana della Grande Guerra». Addirittura la parola “Caporetto”, nel linguaggio comune, ha assunto il significato di una vergognosa sconfitta senza rimedi. In realtà gli italiani, ancora oggi, non sanno come sia andata l'intera vicenda della “grande battaglia”. Da parte dei Comandi Superiori Italiani le cause dello sfondamento del fronte, ad opera delle armate degli Imperi Centrali, sono state attribuite ingiustamente ai soldati per coprire le gravi responsabilità degli stessi Comandi. Oggi gli studiosi più avveduti non esitano a mettere in evidenza che la maggioranza dei soldati combattenti italiani era formata da contadini – quasi tutti analfabeti – proiettati improvvisamente in una situazione allucinante senza precedenti, che richiedeva notevoli dosi di abilità e di preparazione specifica.

Oggi, a poco meno di un secolo dagli avvenimenti storici, lo strumento della narrazione cinematografica e audiovisiva può contribuire a fornire della battaglia di Caporetto una visione che vale la pena approfondire nei dettagli della sua dinamica. I cittadini militari coinvolti nella battaglia di Caporetto appartenevano alle seguenti nazionalità: italiani, ungheresi, austriaci, tedeschi, cechi, slovacchi, polacchi, sloveni, croati, bosniaci, inglesi. Nel 1918 tornarono a casa, indipendenti e liberi dai domini degli imperi centrali austro-ungarico (degli Absburgo) e tedesco (degli Hohenzollern). Sembra un controsenso, ma è vero. Dopo Caporetto le truppe austro-ungariche e tedesche non avevano più cibo né vestiti, date le grandi difficoltà nei rifornimenti. Le truppe italiane riconquisteranno i territori perduti nella battaglia di Caporetto e si arriverà alla proclamazione della “Vittoria italiana” il 4 novembre 1918.

Hanno partecipato al film inchiesta noti storici italiani e stranieri con interviste e testimonianze. Le lavorazioni delle otto puntate sono terminate alle fine dell'estate 2011. Hanno fatto seguito numerose proiezioni, alle quali hanno assistito insegnanti e studenti. Tra il mese di dicembre 2011 e il mese di gennaio 2012 il presidente dell'Aamod – Ugo Adilardi – ha concordato la proiezione delle otto puntate del film con il Collegio didattico di scienze storiche dell'Università di Roma Tre, su iniziativa del prof. Morozzo Della Rocca, in occasione di un apposito seminario-convegno, presso la Sala Conferenze del Dipartimento di Scienze Storiche. I dibattiti che

hanno seguito le proiezioni delle singole puntate sono stati di grande vivacità e di raro interesse. Successivamente il film è stato scelto per essere inserito tra le opere in programma al 7° Festival Internazionale del film di Roma, che ha avuto luogo dal 9 al 17 novembre 2012. Per tale occasione al titolo principale, *Rileggiamo la Grande Guerra*, è stato aggiunto il sottotitolo *Fatti di Caporetto*, interessando così un pubblico più esteso.

Dal successo ottenuto al Festival, è scaturita l'idea di favorire la proiezione negli Istituti Scolastici per far sì che sempre più studenti possano essere informati, in maniera diversa e con un altro punto di vista, circa tale importante capitolo storico dell'Italia nella Prima guerra mondiale. Per questo scopo verrà realizzata un'edizione sintetica del film, in una sola puntata, della durata massima di 80 minuti. Una scelta di notevole impegno, di indubbio rilievo, per diffondere la conoscenza dei fatti di Caporetto.